

Foto di Alessia Pierdomenico/Reuters



Vescovi

Se la Chiesa abbandona i suoi figli migliori

La Conferenza episcopale e il momento presente. Per una politica vaticana alta riforma ecclesiale e riforma civile dovrebbero essere autonome

L'analisi

PAOLA GAIOTTI DE BIASE
centrale@unita.it

È stato scritto giustamente da autorevoli commentatori «niente sarà più come prima»: basterebbe il peso, inevitabilmente tale anche per la Chiesa italiana, del deterioramento, al limite della sopportabilità, dell'immagine internazionale del premier italiano.

Cosa non sarà più come prima? Pietro Scoppola diceva sempre che in Italia, il nostro governo, i nostri partiti avevano bisogno di una politica vaticana alta. Ma la riflessione da fare in termini espliciti, da una parte e dall'altra, è che cosa si intende per politica vaticana alta. Possono davvero lo Stato e la Chiesa accontentarsi di uno scambio di vertici fra facultè d'empcher e benefici contabili, da una parte, e, dall'altra, un consenso formale, tollerante e benevolo, vinco-

lante e vincolato, che ignora un disagio democratico sempre più avvertito?

Resto dell'idea che una politica vaticana alta sta oggi, da una parte e dall'altra, nella consapevolezza sancita dalla Corte Costituzionale che «le esperienze religiose sono elementi vitali della democrazia», in quanto introducono nella società i fondamenti etici che garantiscono la convivenza. Ma è un compito che non tocca solo ai credenti, che lo devono comunque esercitare costruendo

L'abbandono La distanza dai cattolici che seguono l'autonomia laicale

do le interlocuzioni giuste nel rapporto società civile-società politica, e non col posizionamento politico della Chiesa. È tutto lo schieramento politico che ha bisogno di rinnovare perennemente il fondamento etico; e certamente anche una destra, di fatto incompiuta, nata dall'incrocio fra il partito azienda dei media,

il reducismo fascista del dopoguerra, lo scissionismo leghista, ha bisogno di un'iniezione di eticità, non concentrata solo nell'acquiescenza normativa in sede legislativa.

Entro questo contributo necessario alla crescita etica della società italiana da parte della Chiesa, negli ultimi decenni hanno pesato negativamente alcune tendenze: una lettura tutta critica, astorica e parziale, dello stesso processo di secolarizzazione, identificato nel relativismo etico, mentre è anche stata scoperta di valori umani, di diritti, di soggettività, in passato disattesi, che hanno rinnovato profondamente la stessa spiritualità credente; l'identificazione della questione antropologica che attraversa il mondo attuale di fronte alle nuove tecnologie, come pura riconferma di principi e normative storicamente legati al passato, respingendo a priori ogni riflessione alternativa; il rimando ai «principi non negoziabili» che sembra riguardare solo l'etica privata dei singoli, sottoposta a principi normativi non derogabili, con un ritorno di paternalismo maschile fuori dalla realtà, e etica pubblica, confinata appa-

rentemente in un suo territorio di indifferenza e tollerabilità, di compromessi e mediazioni. Lo stesso disagio recente dei vescovi sul comportamento del nostro Presidente ha colpito l'irregolarità delle sue frequentazioni private, ma non ha denunciato l'assai più grave vulnus morale dello scambio di cariche rappresentative in seguito

La politica Tutto lo schieramento deve rinnovare il fondamento etico

a favori femminili, la spregiudicatezza dei comportamenti, dal conflitto d'interesse al disprezzo per il Parlamento, all'attacco ai magistrati. Sul terreno pubblico un richiamo ai valori etici è venuto, e menomale, intorno agli immigrati, per il resto è stato prevalentemente silenzio.

Contemporaneamente, a parte il recinto rassicurante di pronunce e documenti ufficiali, nel concreto dei suoi atti, delle sue relazioni di fatto, la Chiesa istituzionale non sostiene la testimonianza attiva dei suoi figli migliori, li abbandona quando si dichiarano adulti, quando, senza pretese di rappresentarla, giocano se stessi in nome del primato della coscienza, dell'autonomia laicale, del discernimento; e non dà loro voce, nemmeno sui suoi fogli ufficiali.

La deformazione di storica mi spinge a due rimandi. Agli inizi della storia della Repubblica la Chiesa ebbe una grande funzione perché aveva saputo cogliere con Pio XII il momento della scoperta della democrazia, dopo due secoli di rifiuto; e i cattolici adulti poterono svolgere il loro ruolo a servizio del paese. Nel 1976 al Convegno di Evangelizzazione e promozione umana, Padre Sorge propose una partecipazione laicale alla vita della Chiesa attraverso i consigli pastorali, che avrebbe dato frutti in materia di etica civile, di responsabilità del cittadino. Se accolta, non ci avrebbe impantanato nella lunga transizione, perché i due progetti, riforma ecclesiale e riforma civile, si sviluppano reciprocamente, nella loro autonomia, uno dando forza all'altro: questo è una politica vaticana alta. Tanto più in un momento in cui molti credenti sono portati a invocare un nuovo Rosmini, che riattualizzi l'analisi delle Cinque piaghe, come lui «a sollievo dell'animo suo afflitto dal grave stato in cui vedeva la Chiesa di Dio», ma andando nella speranza oltre quella afflizione. ❖